

**VIOLAZIONE DEI DIRITTI DEI
MINORI, DIRITTI LINGUISTICI:
IL CASO NAPOLITANO**

*Massimiliano Verde*⁵¹¹

SUNTO

Il Napoletano, lingua di una comunità culturale, valore di un patrimonio universale. Premesse storico-culturali di una problematica attuale. I diritti linguistici dei bambini alla luce dei diritti linguistico-culturali come umani. Il caso dei bambini di madrelingua napoletana, la loro rappresentazione sociale, culturale e politica in Italia. Le

⁵¹¹ **Massimiliano Verde**, Dottore Magistrale in Scienze Politiche, formatore esperto del patrimonio linguistico storico-culturale della Campania; Presidente del gruppo scientifico internazionale “*Accademia Napoletana*” per la tutela e promozione della cultura e lingua napoletana. Interlocutore UNESCO per l’IYIL 2019 (International Year of Indigenous Language) e l’International Mother Language Day 2018, 2019 e 2020 per la lingua Napoletana; Membro ed amministratore del gruppo “Language Rights, Derechos Lingüísticos, Lenguas y Comunidades de Hablantes en riesgo”; autore del primo corso di lingua e cultura napoletana realizzato secondo il QCER (CEFR) riconosciuto dal Comune di Napoli; collabora con l’AIAE (Association of Italian American Educators), l’Italian Community of Westbury (NY), la Real Academia de Cultura Valenciana, l’Institut d’Estudis Valencians, l’Università Capodistriana di Atene, la Universidad URCA do Cariri.

disposizioni della *Carta dei diritti dell'infanzia* e le convenzioni internazionali per la protezione della diversità culturale e linguistica come base per il rispetto della diversità umana. La politica di colonizzazione culturale: violenza sociale e culturale contro la madre e il bambino, rispetto alla lingua napoletana. Folklorismo, degrado sociale e combinazione di entrambi nella narrazione della cultura ufficiale italiana rispetto alla lingua napoletana e ai suoi parlanti. Il lavoro internazionale per i diritti umani dell'Accademia napoletana.

Parole-chiave: diritti dei minori, infanzia, diritti umani, linguaggio, famiglia e società

ABSTRACT

Neapolitan: language of a cultural community, the value of a universal heritage. A unique case in the West of a non-minority language excluded from any cultural and legal preservation. Children's linguistic rights as human rights. Neapolitan native speakers rights. Folklorism, social degradation in the italian narrative about Neapolitan language and speakers. Neapolitan mother tongue children: their social-cultural “representation” in Italy. The *Declaration of the Rights of the Child*: human rights and Neapolitan mother tongue children. Cultural policy and colonialism in Italy: the violence against the mother and the child, with respect to the Neapolitans. The human rights work of the Neapolitan Academy,

to preserve Neapolitan and the social dignity of the Neapolitan children.

Keywords: children's right, human rights, language, Neapolitan and Italian family, child and society

INTRODUZIONE

La diversità culturale è una caratteristica essenziale dell'Umanità, la diversità linguistica è un elemento fondamentale della diversità culturale. Le lingue locali e storiche, in particolare quelle appartenenti a minoranze culturali ed autoctone, trasmettono culture, valori e conoscenze tradizionali, pertanto svolgono un ruolo importante nella promozione dello sviluppo sostenibile. La *Dichiarazione universale sulla diversità culturale* adottata dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura nella sua trentunesima sessione, il 2 novembre 2001, ci ricorda che i diritti culturali sono parte integrante dei diritti umani, che sono universali, indivisibili e interdipendenti. Difatti tutte le persone dovrebbero essere in grado di *esprimersi* e di *creare e diffondere* il proprio lavoro nella lingua di loro scelta, in particolare nella loro lingua madre; tutte le persone dovrebbero avere diritto a un'*istruzione* e una

formazione di qualità che rispettino pienamente la loro identità culturale; e tutte le persone hanno il diritto di partecipare alla vita culturale da loro scelta e condurre le proprie pratiche culturali, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Le lingue sono gli strumenti più potenti per preservare e sviluppare il nostro patrimonio culturale tangibile e immateriale. *Il patrimonio linguistico di Napoli è parte integrante del suo patrimonio culturale.* L'UNESCO riconosce l'unicità dell'identità culturale della città di Parthenope e il suo contributo culturale a tutta l'Europa e oltre. Questo patrimonio culturale è una ricchezza del patrimonio culturale mondiale. In effetti, le tradizioni, le espressioni, il patrimonio musicale e linguistico napoletano fanno parte del suo patrimonio culturale, cioè quella particolare *eredità* che viene tramandata di generazione in generazione da una comunità, che deve necessariamente essere difesa soprattutto per le nuove generazioni, individualmente o collettivamente, come diritto a beneficiare del patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento. Come ricorda sempre l'UNESCO, "*le lingue sono gli strumenti più potenti per preservare e sviluppare il nostro patrimonio materiale e immateriale*".

Quest'ultimo - il "patrimonio culturale immateriale" - ovvero le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how, nonché gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali ad essi associati - che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale.

La lingua è un *veicolo* per la trasmissione del patrimonio culturale immateriale e base della diversità culturale, una garanzia di sviluppo sostenibile. L'UNESCO afferma correttamente: lingua napoletana (seguendo i vecchi confini, non solo di lingua, dell'antico Regno delle Due Sicilie, senza la Sicilia, che ha una sua lingua).

Napoli è l'unica città nell'antica Europa in cui esiste ancora un "popolo" - Napolitano - che parla la propria lingua come lingua madre e la trasmette come tale, nonostante tutto. Utilizziamo per il Napoletano il termine lingua e non dialetto, perché questa è la lingua della *comunità culturale* e del patrimonio culturale, dell'identità napoletana sviluppata da secoli in tutti i continenti. Così il Napoletano è: a) una lingua codificata dall'UNESCO come vulnerabile (codice ISO 639-3: nap); b) un veicolo internazionale del patrimonio storico e artistico della comunità

culturale e della città di Napoli, città già declinata dall'ICOMOS, *Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti*, organo consultivo dell'UNESCO, come esempio incomparabile di unicità, c) una via di trasmissione di generazione in generazione dalla comunità napoletana come lingua madre e mezzo di comunicazione del patrimonio culturale napoletano, oltre a influenzare pacificamente e armoniosamente le espressioni culturali dei paesi di emigrazione di quella comunità (ad esempio, con la tradizione musicale in lingua napoletana). In effetti, gran parte della popolazione della città metropolitana di Napoli e non solo, tra questa, principalmente giovani e bambini, è principalmente di lingua napoletana, in altre parole, la loro lingua madre è il Napoletano. Molto importante evidenziare che i Napoletano, nelle sue espressioni più diverse, viene costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi di parlanti Napoletano (specialmente delle nuove generazioni) e da scrittori, poeti, artisti, autori teatrali, musicisti e cantanti, scrittori, napoletani e stranieri. La comunità socio culturale napoletana si identifica nella sua lingua anche nell'indicazione odo-toponimica della sua città, in modo diverso da quella codificata ufficialmente. La lingua

napoletana è, quindi, un mezzo di auto-identificazione di questa comunità in relazione al suo territorio, storico e presente. È un mezzo di *autocoscienza*. In tal senso si ricorda il lavoro di ricerca e ricostruzione odo-toponomastica di Napoli nel vernacolo popolare corrente in situ, da parte dell'Accademia Napoletana (carta info-turistica della III°Municipalità di Napoli). Il Napoletano, come lingua parlata, è tra le cinquanta lingue più utilizzate al mondo. In effetti, gli esperti linguistici stimano che ci siano circa undici milioni d individui in grado di esprimersi in lingua napoletana. Chi scrive infatti parla di “*napoletanofoni*”, ovvero sia come coloro che, ovunque nel mondo siano capaci d'intendere, esprimersi e/o comunicare anche in una variante del Napoletano. E se consideriamo la diaspora napolitana, comprendiamo bene ciò cosa significhi.

Il Napolitano non è un dialetto dell'Italiano, ma una lingua romanza influenzata da lingue prelatine (Osco e Greco, tuttora presenti nell'oralità e nella scrittura dei napoletanofoni) ma anche altre d'origine francese, catalana, valenziana, ebraica, araba, persiana, anglo-americana, ecc. È un patrimonio culturale molto importante perché è attraverso la lingua napoletana che viene trasmessa la filosofia magno-

greca del “saper vivere” (*sapé campà*, in lingua napoletana) come anche l'antico vocalismo greco: è la lingua in cui molte culture e lingue del mondo coesistono armoniosamente, ma con una particolarità : questa lingua, come chi la parla, non perde mai la sua particolare identità. È la lingua che esprime, nelle rappresentazioni sociali e culturali, religiose e musicali dei suoi parlanti, il rispetto verso la diversità culturale e d'orientamento sessuale (basti pensare al culto per la Madonna Nera, detta *Mamma Schiavona* od alla “*figliata dei femminielli*” rappresentazioni sociali e culti di origine pre-cristiana risalenti a migliaia di anni addietro, connessi al mito di Cibele). Disgraziatamente quest'immenso patrimonio di civiltà è diffuso alle nuove generazioni, attraverso l'impianto culturale e sociale italiano (e di riflesso, extra-italiano) in una forma criminogena, folcloristica, mistificata. Con effetti come vedremo di seguito disastrosi. E ciò è tanto più ingiusto se si pensi che il Napoletano è anche la lingua con la cui e grazie alla cui i Napoletani, organizzando la *Resistenza*, liberarono Napoli dal nazifascismo mostrando l'esempio all'Italia intera (c.d. Quattro Giornate di Napoli, 27-30 settembre 1943) prima dell'arrivo delle forze anglo-americane. L'avvenimento valse alla città di Napoli

il conferimento della medaglia d'oro al valor militare e Napoli, è bene ricordarlo, fu la prima tra le grandi città europee ad insorgere con successo contro l'occupazione nazista con il sacrificio di tanti civili, in primis degli *scugnizzi*, ovvero i bambini del popolo minuto.

1. PROBLEMATICHE: ASSENZA DI TUTELA SOCIALE E LEGALE PER IL NAPOLETANO

In Italia manca una protezione legale per il Napoletano, motivo per cui l'UNESCO definisce questa lingua come a rischio/ vulnerabile. Questa lacuna confligge tra l'altro con l'art.9 della *Costituzione della Repubblica italiana*, la quale promuove invece lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica e tutela il patrimonio storico e artistico della Nazione. L'assenza di tutela legale della lingua napoletana comporta anche la compromissione e *compressione* dell'intero patrimonio storico-artistico della nazione italiana riconosciuto il valore del patrimonio culturale napoletano e campano nella formazione e promozione anche internazionale di quello della nazione italiana.

Si pensi alla tradizione melodica, eno-gastronomica, poetica, ed

alle espressioni orali, letterali, rituali e gestuali napoletane passate nella lingua e nella cultura italiana e per questa via nel mondo (basti citare pizza o canzone napoletana ad esempio). In Italia, invece, l'eredità linguistica napoletana è assolutamente tenuta fuori dal sistema scolastico nazionale, tale patrimonio che abbiamo sólo molto superficialmente delineato più sopra, viene spesso trattato e trasmesso dai mass media come qualcosa di rozzo, volgare, folclorico, di corrotto e degradante, cioè direttamente o con allusioni, principalmente alla criminalità o connesso all'ignoranza, una lingua insomma parlata da analfabeti o almeno ridicoli/simpatici ignoranti. Peggio: assistiamo alla diffusione del vernacolo Napolitano attraverso una combinazione *malefica* di questi elementi che si offrono al pubblico (anche internazionale) nella versione da un lato, di una presunta "identità popolare" o come una sorta di azione di "denuncia sociale" dall'altro. Quanto sopra avviene attraverso una ignobile *generalizzazione* di contesti sociali abbandonati dalle pubbliche istituzioni, di realtà, rappresentate senza speranza. O comunque con il peso di una macchia indelebile, la colpa, la vergogna, sempre latente anche in un presunto riscatto sociale. Questa situazione è

particolarmente grave per i bambini di madrelingua napoletana specie per quelli appartenenti a situazioni di disagio che lo Stato ed un sistema sociale e culturale disgregato - abbandonato soprattutto da una silente e colpevole classe "intellettuale" - hanno lasciato a loro stessi.

In Italia difatti, l'unica e unilateralmente negativa rappresentazione della realtà culturale e linguistica di Napoli (e del Sud Italia, Napoli nell'immaginario collettivo italiano è l'emblema del Sud arretrato ed ignorante) prodotta dai mass-media e dal sistema educativo, contribuisce a diffondere tra i giovani e bambini napoletani per lo più appartenenti a situazioni sociali e culturali a rischio, ma non solo, ancor più una *sottocultura* che induce, in un pericoloso effetto domino, questa nuova generazione a cambiare in *modo violento* la pronuncia napoletana. Assistiamo ad un duplice attacco ai diritti di questi questi bambini. In primis al bambino di lingua materna napoletana, il sistema educativo e dei media italiani impone (come impone al suo nucleo familiare) un'educazione alla *minorizzazione* con riguardo alla sua lingua od accento, come qualcosa che si deve perdere, ovvero qualcosa di "volgare" , degradante, ignorante come sopra si

diceva. Naturalmente ciò include la perdita e la minus valorizzazione di tutto ciò che appartiene autenticamente a quell'eredità culturale-linguistica che è propriamente quella napoletana (e campana).

Occorre anche evidenziare, purtroppo la messa in scena di opere cinematografiche, anche per bambini i cui caratteri (questo è il caso di opere cinematografiche non italiane, doppiate in italiano per esempio) con accento napoletano, le quali hanno un'impronta negativa: assistiamo in questo caso a personaggi dal chiaro accento napoletano rappresentati come fannulloni, truffaldini, criminali, ecc. Troviamo esempi di ciò in films e serie cartoons come Zootropolis (Duke Donnolesi: donnola ladruncola dal chiaro accento napoletano) e The Simpson (Clarence Winchester, pubblico ufficiale impulsivo, pasticcione e poltrone, spesso dedito ad azioni caratterizzate da abuso di potere, con accento napoletano). In questo modo, viene sviluppata una rappresentazione e un'identificazione di tipo discriminatorio nei bambini napoletani e campani e tra i bambini (italiani) circa un'intera comunità culturale, geografica e sociale, vale a dire "antropologica". Tale rappresentazione si riproduce all'estero,

con effetti veramenti disastrosi e dall'estero ritorna in Italia. Tutto ciò va contro i diritti di questi bambini, ma vedremo anche i diritti delle loro madri. In breve, il patrimonio linguistico e culturale, napoletano, viene brutalizzato sia grammaticalmente che nella sua autentica espressione culturale e sociale. In questa situazione, quindi ed in secondo luogo, i bambini napoletani riproducono in una sorta di nuova *auto-identificazione* sociale, atteggiamenti, comportamenti ed azioni deviate, mescolando con neologismi volgari o criminali (od a imitazione di termini inventati da interpreti di personaggi di film di criminalità) che vengono amplificati dai media per scopi commerciali e che sono ri-prodotti e diffusi come esempi di successo, potere, "immortalità". Viene quindi alimentata una nuova "lingua" artificiale e degradante che sostituisce la nobile lingua madre napoletana. Infine, la lingua napoletana perde le sue migliori caratteristiche: la musicalità ed espressività, che l'hanno resa famosa a livello internazionale e con essa si perde un patrimonio culturale inestimabile. Pertanto, si assiste ad una ripetuta *violenza* culturale, sociale e linguistica contro una popolazione - eredità e comunità culturale- soprattutto di bambini e giovani che è appunto la

napoletana (rappresentativa nel luogo comune e sui generis di tutta l'Italia meridionale).

Per il sistema di istruzione nazionale italiano semplicemente il problema non si pone in quanto il Napolitano non è meritevole di progetti educativi e d'istruzione di massa, il patrimonio linguistico napoletano, infatti, è considerato una degradazione dell'Italiano, connesso all'analfabetismo e sicuramente da evitare.

In questo senso invece è incessante l'attività didattica dell'Accademia Napoletana, nonostante innumerevoli ostacoli, principalmente in Italia: è il caso del progetto per l'IC 72°Palasciano di Pianura (Napoli): "*Napoli Lingua e Cultura*" nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Italiano del Fondo Sociale Europeo finalizzato al potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale, artistico, paesaggistico o del primo Corso di Lingua e Cultura Napoletana CEFR, riconosciuto formalmente dal Comune di Napoli, sviluppato sempre dall'Accademia. Il lavoro per i giovani di lingua materna napoletana dell'Accademia si svolge infatti secondo le direttive ed in ossequio della

Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (Parigi, 20 ottobre 2005) la cui evidenza il ruolo fondamentale dell'*educazione* nella protezione e promozione delle espressioni culturali, specialmente in situazioni in cui queste possano essere sottoposte al *rischio di estinzione*, a una grave minaccia, ed invita gli Stati a favorire programmi di educazione e di sensibilizzazione capillare del pubblico. Difatti la *Conferenza generale delle Nazioni Unite per l'educazione, Organizzazione scientifica e culturale*, alla sua 33a riunione, tenutasi a Parigi dal 3 al 21 ottobre 2005, ricorda che la diversità *linguistica* è un elemento fondamentale della diversità *culturale* e ribadisce il ruolo fondamentale che *l'educazione* svolge nella protezione e promozione delle espressioni culturali, invitando anche gli Stati ad adottare misure di protezione della diversità delle espressioni culturali e dei loro contenuti, soprattutto nelle situazioni in cui le espressioni culturali possono correre il *rischio* di estinzione o di grave *compromissione*. Il lavoro di preservazione dell'eredità culturale e linguistica napoletana portato avanti dall'Accademia Napoletana, ha come scopo quello di proteggere il diritto alla tutela della diversità culturale onde

garantire i diritti umani e le libertà fondamentali come la libertà di espressione, d'informazione e comunicazione, nonché la possibilità di scegliere per ogni comunità ed in particolare, quella napoletana ed ogni individuo di questa comunità, le proprie espressioni culturali.

2. I DIRITTI LINGUISTICI IN QUANTO DIRITTI UMANI: I BAMBINI DI LINGUA MATERNA NAPOLETANA

Per comprendere bene l'attuale situazione culturale e sociale della lingua napoletana e dei suoi parlanti ed in specie dei minori di lingua materna napoletana, è fondamentale e necessario fare un passaggio storico che riguarda la stessa costruzione dello Stato Italiano. In questo senso il 1860 è l'anno cruciale per il futuro di Napoli, capitale del Regno delle Due Sicilie, stato libero ed indipendente.

L'aggressione militare non dichiarata del Piemonte, con il sostegno diretto della massoneria inglese e Francia, fa precipitare Napoli da capitale internazionale plurisecolare in una delle province del Regno d'Italia. L'economia del Regno delle Due Sicilie viene distrutta. (Pietrarsa, Napoli, agosto 1863: primo assassinio di operai

in sciopero, fatto antecedente a quello di Chicago); le risorse finanziarie e industriali vengono prosciugate, smantellate e dirette verso Nord, fabbriche, porti, agricoltura messe in ginocchio ed il sistema scolastico napoletano esautorato e sostanzialmente cancellato. La mafia è usata per mantenere l'ordine sociale e incoraggiare la nascita del nuovo ordine politico. Inizia l'esodo e la diaspora dei napoletani in tutti i continenti. È qui l'inizio di un processo di *rieducazione culturale* che dura e perdura ancora oggi - a cui non poteva sfuggire in primis la lingua dei napoletani - di una *colonizzazione* socioeconomica delle popolazioni dell'antico regno di Napoli: la classe intellettuale del nuovo regime inizia un'opera di minimizzazione etnico-culturale dell'Italia "meridionale": Cesare Lombroso teorizza l'inferiorità della razza meridionale, cioè degli abitanti dell'antico regno delle due Sicilie a cui partecipa la borghesia e l'aristocrazia pro-Savoia (Niceforo, Croce, Sergi, ecc.) tanto a Nord che a Sud, come ben ricordato negli scritti sul "Mezzogiorno" da Antonio Gramsci. Tale processo è ancora in corso e pare risaltare perfino in giurisprudenza. Sembra (ma è una testimonianza diretta di quanto diciamo) incredibile

l'esistenza ancora oggi di un museo a Lombroso dedicato, presso l'Università di Torino, dove anche alcuni resti di resistenti napoletani all'invasione piemontese sono esposti al pubblico, tra cui teschi decapitati dall'esercito italiano nella guerra contro la resistenza nell'Italia meridionale. L'Accademia Napoletana appoggia le battaglie finalizzate alla loro restituzione e degna sepoltura.

Lo Stato Italiano impose quindi il Fiorentino come lingua del Regno ad una popolazione che fino alla metà del secolo XX non la parlerà né conoscerà compiutamente, poiché di lingua locale e storica differente (tanto a Nord che a Sud). La lingua napoletana diventa ufficialmente ciò che Dante diffamava per motivi politici secoli prima nel suo "De Eloquentia", ovvero la lingua di rozzi balbuzienti, mentre plasmava quello che sarebbe poi diventato l'Italiano, sostanzialmente *a tavolino*, sostenuto dall'attiva rete finanziaria e commerciale toscana. Questa premessa storica sebbene molto rapida era necessaria per l'analisi del nostro tema. Oggigiorno la situazione dei minori di lingua materna napoletana si pone in contrasto con diverse dichiarazioni e convenzioni ratificate anche dallo Stato Italiano e che hanno riguardo alla tutela di diritti umani fondamentali.

La *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale* per esempio, impone agli Stati Parte d'impegnarsi a vietare ed eliminare la discriminazione razziale *in tutte le sue forme* garantendo il diritto di tutti, senza distinzioni di origine etnica all'uguaglianza davanti alla legge, in particolare nel godimento dei *diritti sociali e culturali*; ad adottare misure immediate ed efficaci, in particolare nei settori dell'insegnamento, dell'istruzione, della cultura e dell'informazione, al fine di combattere i *pregiudizi* che portano alla discriminazione razziale e promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra i gruppi etnici.

Particolarmente rilevante in tal senso è l'affermazione del diritto all'uguale partecipazione alle attività culturali, diritto che è seriamente messo in discussione dallo scarso od assente accesso dei bambini di lingua materna napoletana alla conoscenza e comprensione del valore e dignità sociale, del proprio ed autentico patrimonio storico-culturale. Ciò infatti, per i motivi succitati dovrebbe prevedere necessariamente anche una - corretta - *istruzione* nella e della loro lingua materna. Assistiamo di converso ad una frizione rispetto al fatto che l'espressione "discriminazione razziale"

della Carta in questione stia ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza che sia anche basata sull'*origine etnica*, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di *compromettere* il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo *sociale e culturale* o in ogni altro settore della vita pubblica.

La Carta impone, infatti e lo sottolineiamo, di eliminare la discriminazione razziale *in tutte le forme* ed a garantire a ciascuno il diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di *origine etnica*, nel pieno godimento, in particolare, dei diritti *sociali e culturali*. L'assenza di tutela legale e socio-culturale della lingua materna dei bambini napoletano-parlanti viene alla luce proprio nel *mancato impegno* dello Stato italiano nell'adottare quelle *immediate ed efficaci* misure richiamate dalla succitata Convenzione, in particolare nei campi dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione, posti alla base di ogni contrasto a quei *pregiudizi* che portano alla discriminazione di questa comunità sociale e culturale in Italia.

Ricordiamo infatti che il napoletano parlante è in Italia sinonimo

d'arretratezza, ignoranza, analfabetismo, folclore, degrado sociale e criminale od un mix di tutto ciò "venduto" come identità culturale di fondo di un'intera comunità sociale e culturale. Una siffatta situazione sociale e culturale è da esaminare anche alla luce di quanto disposto dalla *Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche*, adottata con risoluzione dell'Assemblea Generale 47/135 del 18 dicembre 1992.

Secondo questa Carta le persone appartenenti a minoranze linguistiche, ovvero a *gruppi di persone* che costituiscono meno della metà della popolazione dell'intero territorio di uno Stato e di cui i membri condividono le caratteristiche comuni di *lingua*, hanno il diritto di godere della propria cultura e di usare la propria lingua, in privato e in pubblico, *liberamente* e senza interferenze o qualsiasi forma di *discriminazione*.

Pertanto alle entità statuali è imposto di adottare misure atte a creare condizioni favorevoli onde sviluppare per queste stesse minoranze, cultura, lingua, tradizioni e costumi. Inoltre gli Stati dovrebbero adottare le misure appropriate affinché, ove possibile, le persone appartenenti a minoranze possano avere adeguate opportunità di

apprendere la loro *madrelingua* o di ricevere istruzioni nella loro madrelingua. Anche questa Carta pone l'accento sul fatto che questi Stati dovrebbero incoraggiare la conoscenza della storia, delle tradizioni, della *lingua* e della *cultura* delle minoranze esistenti nel loro territorio. L'istruzione nella lingua materna di una minoranza di solito infatti, aumenta la permanenza degli studenti nel sistema educativo e migliora i loro risultati accademici, anche in relazione all'apprendimento della lingua ufficiale, in particolare per segmenti vulnerabili della società, come le popolazioni autoctone e le donne. Vari studi condotti in tutto il mondo, alcuni dei quali pubblicati dalla Banca mondiale, l'UNESCO e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia dimostrano che per una minoranza linguistica, un'educazione nella loro madrelingua, unita a un insegnamento di qualità della lingua ufficiale: a) è più redditizia a lungo termine; b) riduce i tassi di abbandono e la ripetizione dei corsi scolastici; c) porta a risultati accademici significativamente migliori, in particolare tra le fanciulle; d) migliora i livelli di alfabetizzazione e la padronanza della lingua madre e nella lingua ufficiale o maggioritaria e) genera un aumento della partecipazione

e del sostegno della famiglia e della comunità.

Come si pone tutto ciò rispetto al tema che stiamo esaminando? Il paradosso è che ci troviamo in presenza di un idioma, il Napoletano che non è considerato in Italia né come appartenente ad una minoranza linguistica e quindi da tutelare anche ai sensi dell'art.6 della Costituzione Italiana (“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”) né in quanto lingua *sic et simpliciter*, nonostante la codificazione UNESCO e soprattutto, nonostante sia tra i più diffusi idiomi dopo l'Italiano in Italia e riprodotto da napoletani e non napoletani in Italia ed all'estero.

Si pensi ancora, ad esempio, oltre alla canzone, al teatro alla *nomenclatura* di numerosi elementi della dieta mediterranea, patrimonio dell'Umanità ed alla letteratura, all'arte del *pizzaiuolo* napoletano, pure patrimonio culturale immateriale UNESCO espressione dell'eredità culturale napoletana che si realizza in un'arte anche linguisticamente napoletana (*pizzaiuolo* è un sostantivo non italiano ma napoletano). Ricchezze culturali che fanno l'Italia ammirata nel mondo. Ciononostante, l'impossibilità, nella sostanza, a causa della mancata previsione in Italia, di un'istruzione

impartita nella loro lingua autoctona, per i minori di lingua materna napoletana, appunto il Napoletano, è concausa anche delle difficoltà che questi minori hanno nell'apprendimento della lingua italiana e ciò conferma un altro fatto già altrove dimostrato - disgraziatamente pure evidente per i minori di lingua materna napoletana - ovvero che gli allievi appartenenti ad una minoranza linguistica ai quali sia impartita un'istruzione *esclusivamente* nella lingua ufficiale, nel nostro caso l'Italiano, in media ripetono gli anni scolastici, abbandonano la scuola più spesso, ottengono risultati peggiori e finiscono per avere in futuro un lavoro sottopagato ed in generale un tasso di disoccupazione ed un livello di apprendimento della lingua ufficiale peggiore, rispetto agli studenti istruiti nella loro lingua materna. Infatti questi ultimi hanno migliori risultati, anche per quanto riguarda la fluidità acquisita nella lingua ufficiale. L'atteggiamento culturale ed educativo delle istituzioni italiane rispetto ai minori di lingua materna napoletana sembra anche andare in *direzione opposta* a quella raccomandata dalle principali organizzazioni internazionali quale ad esempio l'UNESCO, ovvero alla necessaria promozione e diffusione delle lingue materne, in ossequio alla

diversità linguistica e l'educazione multilingue, onde sviluppare una maggiore consapevolezza delle tradizioni linguistiche e culturali in tutto il mondo, la solidarietà, comprensione, tolleranza e dialogo tra i popoli.

Qui ricordiamo la risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 16 maggio 2007 che invita gli Stati membri, il sistema delle Nazioni Unite e tutte le altre parti interessate a sviluppare, sostenere e intensificare le attività volte a promuovere il rispetto e la promozione e protezione di tutte le lingue, in particolare le lingue a rischio di estinzione, la diversità linguistica e il *multilinguismo*. Ricordiamo in tal senso anche la *Carta dei diritti fondamentali dell'UE*, adottata nel 2000 resa legalmente vincolante dal trattato di Lisbona, che vieta le discriminazioni fondate sulla lingua (articolo 21) e impone all'Unione il rispetto della diversità linguistica (articolo 22).

Ed ancora: la Risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2009 sul *Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso*, la cui promuove e sostiene l'introduzione delle lingue madri minoritarie, locali e straniere nei programmi scolastici e/o nel quadro di attività extrascolastiche aperte a tutti, ribadendo il suo tradizionale impegno nel promuovere

l'apprendimento linguistico, il multilinguismo e la diversità linguistica nell'Unione europea, anche con riferimento alle lingue regionali e minoritarie. L'Unione Europea infatti considera le lingue minoritarie un patrimonio culturale da salvaguardare e coltivare e ritiene che il multilinguismo sia essenziale per una comunicazione efficace e rappresenti uno strumento per facilitare la comprensione tra le persone e di conseguenza l'accettazione delle differenze e delle minoranze.

In ossequio a tali raccomandazioni, l'Accademia Napoletana si occupa strenuamente di sensibilizzare, attraverso il progetto di formazione, didattico, culturale internazionale "Nuje" (Noi) per le comunità napoletane ovunque presenti, con le proprie attività formative multilinguistiche e multidisciplinari, le istituzioni pubbliche italiane onde "utilizzare" ad esempio il Napoletano come strumento di avvicinamento alla scuola pubblica e quindi all'alfabetizzazione dei minori di lingua materna napoletana particolarmente provenienti da ambiti socio-culturali a rischio e potenzialmente devianti. Al contrario, verificiamo l'assenza di azioni istituzionali che incoraggino queste azioni formative che invece vorremmo a favore della platea dei

napoletani parlanti, in ispecie dei fanciulli, onde contribuire alla conoscenza della storia, delle tradizioni, della lingua e della cultura della loro comunità linguistica, per questa stessa comunità, prima che sia fatalmente troppo tardi. Crediamo inoltre che la condizione di questi minori in Italia si ponga *de facto* anche in contrasto rispetto agli artt.2 e 22 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e all'art. 55(c) della *Carta delle Nazioni Unite* entrata in vigore con il deposito del ventinovesimo strumento di ratifica il 24 ottobre 1945. Si rileva infatti per i minori di lingua materna napoletana, la compressione quanto alla tutela dei loro diritti sociali e culturali (e come abbiamo visto poc'anzi in nuce, anche economici) indispensabili al pieno dispiegarsi della dignità umana ed al libero sviluppo della personalità di ogni individuo. I diritti e le libertà di cui agli articoli summenzionati, infatti, non contemplano alcuna *discriminazione* per ragioni di lingua, di religione, origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Preservare la lingua napoletana ed i diritti dei suoi parlanti, come cerchiamo di fare con l'Accademia Napoletana, vuole andare incontro alla necessaria tutela di quel 40% delle stimate 6.700 *linguae* parlate in tutto il

mondo che è a rischio di scomparsa, proprio perché come sappiamo queste lingue svolgono un ruolo decisivo per lo sviluppo sostenibile, la pace e la riconciliazione. Ma vuol dire anche tutelare l'uguaglianza e la dignità sociale prevista dalla Costituzione Italiana che si oppone ad ogni discriminazione linguistica (art.3) e che afferma invece la libertà di espressione (art.21) e la libertà d'insegnamento e di istruzione, delle arti e delle scienze (art.33).

Il lavoro dell'Accademia Napoletana trova fondamento, ancora più particolarmente nei principi posti alla base della *tutela dei diritti dei fanciulli* e che vietano ogni discriminazione verso la donna. In Italia generazioni di fanciulli di lingua materna napoletana hanno subito e subiscono un'azione diretta ed indiretta di sradicamento e cancellazione della propria identità culturale e linguistica, innanzitutto con l'imposizione educativa di un'unica lingua ufficiale, l'Italiano (accanto a lingue diverse) e dall'altro da una forte marginalizzazione socio-culturale della propria identità linguistica declinata come abbiamo prima osservato, in forme criminogene, univocamente degradata peggio edulcorate in nome di una "superficiale" riconquista di

un'eredità culturale che invece è contraddistinta dai tratti parziali, grotteschi mai pedagogici e comunque sempre riconducibili ad ambiti socialmente sottosviluppati e connessi all'arretratezza morale e sociale. Ma c'è qualcosa che ancor più terribilmente evidenzia questa marginalizzazione che possiamo tranquillamente rilevare come azione di colonizzazione culturale e psicologica: l'educazione ricevuta da questi minori nel seno della famiglia. Infatti alle madri di questi bambini viene suggerito dal sistema scolastico italiano d'insegnare ai figli il "parlar bene" ovvero, a riprendere i loro figli quando questi ultimi si esprimono in Napoletano, in quanto tale lingua sarebbe "un male", qualcosa prettamente di volgare da dimenticare. In sostanza siamo in presenza di una doppia violenza di stato sia verso la madre (sorgente educatrice degli uomini di domani) che verso la prole. Il messaggio è chiaro: cancellare la loro intima identità sin dall'infanzia, tale rimozione o degradazione/edulcorazione dell'identità verrà poi fortificata dai mass-media italiani durante il percorso di crescita.

Trattasi di un attentato alla *Convenzione sui diritti del fanciullo*, fatta a New York il 20 novembre 1989 -

ratificata dallo Stato italiano Italia il 27 de maggio del 1991 con la legge n. 176 - che ribadisce invece l'importanza delle *tradizioni* e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo, per la preservazione della propria *identità*; il diritto alla libertà di espressione (art.12), imponendo agli Stati ratificanti il dovere di inculcare al fanciullo il rispetto della sua *identità*, della sua *lingua* e dei suoi *valori culturali*, così secondo le disposizioni dell'art.29 della medesima Convenzione. Evidente appare anche il contrasto con quanto disposto dall'art.17 laddove gli Stati parti "incoraggiano i mass-media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'articolo 29; b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali ed internazionali; c) incoraggiano i mass-media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli *autoctoni* o appartenenti ad un gruppo minoritario".

Semplicemente tutto ciò non ha riguardo in Italia per i bambini di lingua materna napoletana, esposti invece fin dalla tenera età a messaggi pubblicitari,

informativi e scolastici che li rappresentano come soggetti devianti o retrogradi che hanno una sola alternativa: seguire modelli sociali degradati o ridicoli, mitizzati dai mass media ed associati ad una presunta lingua napoletana (declinata spesso come mafiosa in quanto tale) o come ripetutamente detto, a modelli che si vorrebbe raccontati come una sorta di un presunto riscatto sociale che tal non è, in quanto privi di stimoli verso la ricerca delle radici profonde del disagio di una comunità, quale quella napoletana. La violenza morale e culturale che questi minori subiscono dal ricevere un'educazione alla minorità con rispetto alla loro identità linguistica e culturale, è quella alla cui sono sottoposte anche le loro madri, dal sistema culturale e mediatico italiano e si configura come una violazione, per queste ultime della *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di Discriminazione nei confronti delle Donne*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979, entrata in vigore il 3 settembre 1981, dall'Italia ratificata con legge del 14 marzo 1985, n. 132. Tale Convenzione infatti impegna gli Stati parti a tutelare la *funzione sociale* della maternità, ovvero di progresso sociale per una comunità, che anche qui viene

compresa e violata da un'azione educativa materna alla disistima della dignità sociale e culturale dei figli, quale è quella che le madri sono *indotte* dal sistema culturale italiano a trasmettere. Una disgregazione in nuce della comunità sociale, culturale e linguistica napoletana. Basti qui ricordare che negli ultimi trent'anni al Tg1 (primo programma d'informazione nazionale italiano) sólo il 9% delle notizie hanno riguardato il cosiddetto Mezzogiorno d'Italia e quasi tutte sul crimine o che negli anni 2000 gli articoli giornalistici della stampa italiana (*"Napoli, città decomposta da migliaia di anni"*, cit. Giorgio Bocca), diminuiti dell'80% ed anche questi debordanti sull'esclusivo tema criminale.

Se non vogliamo ricordare gli incessanti filoni cinematografici e d'intrattenimento che rappresentano la città di Napoli, i parlanti Napoletano, principalmente come degradati. L'editoria scolastica ed i messaggi pubblicitari non fanno eccezione, basti ricordare gli spots Telecom, principale compagnia di telecomunicazione italiana, nella contrapposizione tra personaggi dal chiaro accento del Nord Italia nello sbeffeggiare il personaggio dal chiaro accento e nome napoletano, presentato come un simpatico *ritardato*

od ancora come lo spot Red Bull che rappresenta un fantomatico lavoratore sfaticato, dall'accento e dal chiaro nome napoletano. Parrebbero esempi del tutto superficiali ma purtroppo invece suscettibili di stereotipi discriminatori e minorizzanti verso un'intera comunità culturale e linguistica che vanno ad aggiungersi all'incredibile cancellazione (!) dei poeti e scrittori meridionali del '900 dai programmi ministeriali per i licei italiani, specchio di una più ampia politica culturale italiana verso la comunità del Sud Italia. Gli atteggiamenti di politici di rango anche istituzionale e nazionale non sono da meno (*“la camorra dato costitutivo della città di Napoli”* cit. Rosy Bindi, Presidente della Commissione parlamentare antimafia; *“Napoli, fogna da derattizzare”*, cit. Roberto Calderoli, ministro delle riforme istituzionali) così come quelli di esponenti di punta del giornalismo italiano (*“Napoli, città decomposta da migliaia di anni”*, cit. Giorgio Bocca).

CONCLUSIONI

La grave situazione dei minori di lingua materna napoletana alla luce dei diritti linguistici in quanto diritti umani è inscindibile dalla loro situazione sociale e culturale in Italia. Questa

tematica semplicemente non esiste per l'intellettualità e le istituzioni italiane, per queste non è meritevole di alcuna attenzione in quanto non contemplabile come tale. L'Accademia Napoletana, per la tutela della cultura e della lingua napoletana, svolge pertanto un'attività paladina e pioniera per i diritti di questi bambini, delle loro madri, della comunità linguistica e sociale napoletana, in Italia e nel mondo, in collaborazione con entità, associazioni, comunità che altrove pure hanno problemi simili o che soffrono di discriminazioni linguistiche e socio-culturali. L'Accademia Napoletana, nella persona dello scrivente è interlocutrice dell'UNESCO per l'International Year of Indigenous Languages 2019 per il cui rappresenta la lingua Napoletana e si prepara ad affrontare il decennio 2022-2032 che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso di dedicare, il 18 dicembre 2019, alle lingue indigene. Proprio al Palazzo delle Nazioni Unite nel maggio 2019 lo scrivente ha rilasciato una lunga intervista sulla questione che abbiamo delineato nel presente articolo. Le nostre attività ricevono sentimenti di amicizia, riconoscimenti accademici e collaborazione in Europa e nel continente americano, ma senza alcuna

sorpresa, visto i temi trattati, non destano attenzione in Italia. Ciononostante, nel ringraziare il Comitato Editoriale della Revista de Direito Civil e particolarmente il coordinatore, Chiar.mo Prof. Dr. Pietro Nardella-Dellova, per la disponibilità ad accogliere il presente lavoro, confermiamo che proprio il silenzio e gli ostacoli incontrati in Italia sulle suddette tematiche, costituisce il più ineludibile propulsore per un'attività democratica e sociale, formativa e divulgativa, per i diritti civili ed umani qual è quella dell'Accademia Napoletana, per la Tutela della Lingua e Cultura Napoletane.

BIBLIOGRAFIA

Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 3 novembre 2003;
Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società. Faro, 27 ottobre 2005);
Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 3 novembre 2003;
Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. ONU, 21/12/1965;
Convenzione sui diritti del fanciullo, New York, 20 novembre 1989;
Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di Discriminazione nei confronti delle Donne, adottata

dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979;
UNESCO, Liste del Patrimonio immateriale. Dodicesima sessione del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (4-9 dicembre 2017);
Moseley, Christopher (ed.). 2010. Atlas of the World's Languages in Danger, 3rd edn. Paris, UNESCO Publishing;
UNESCO's Decision: CONF 203 VIII.C.1 Inscription: The Historic Centre of Naples (Italy);
UNESCO, Improving the Quality of Mother Tongue-based Literacy and Learning: Case Studies from Asia, Africa and South America (Bangkok, UNESCO, 2008);
Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 18.12.2000;
Nadine Dutcher, in collaborazione con G. Richard Tucker, "The use of first and second languages in education: a review of educational experience", Pacific Islands Discussion Paper Series, núm. 1 (Washington, D.C., Banco Mundial, 1997);
Carol Benson, "Girls, Educational Equity and Mother Tongue-Based Teaching" (Bangkok, Oficina Regional de Educación de la UNESCO para Asia y el Pacífico, 2005);
"Education, language and the human rights of minorities", Report of the Special Rapporteur on minority issues, Human Rights Council Forty-third session 24 February–20 March 2020;
Gramsci, Antonio "Alcuni temi della questione meridionale", \S.l.: s.n. 1935?! ed "Ordine Nuovo, 3 Gennaio 1920
"Poeti e scrittori meridionali del '900 cancellati dai programmi per i licei", in Corriere del Mezzogiorno, 19 marzo 2012;
"I napoletani sono tutti ladri: per la Procura di Aosta non è reato", da TGCOM24, 11/06/2019;
«Non fare il napoletano» non è offensivo Lo dice una sentenza della

Cassazione, in Corriere del Mezzogiorno, 29 marzo 2010;
“Leghista scrisse «Forza Vesuvio» su Facebook, la corte spiega perché assolse”, in Il Mattino.it, 24 Febbraio 2020;
Calderoli: "Napoli, una fogna da bonificare", in La Repubblica.it, 1 novembre 2006
“Napoli, città decomposta da migliaia di anni”, Giorgio Bocca, in “Che Tempo che fa”, Rai3, 05/11/2006;
“La lingua di Dante nata a tavolino”, in Corriere della Sera, 28 Dicembre 2015;
«Dalla Patria alla Matria. Ecco perché è la lingua che ci ha fatto italiani», in L'UNITÀ', 21/02/2011
Carta info-turistica in Napoletano: Promozione della nostra eredità culturale, in AccademiaNapulitana Ottobre 6, 2017